

■ POETI ITALIANI ■

Paolo Maccari, persone nei pensieri

“
Massimo Natale
”

È di nuovo un libro 'in movimento' quest'ultimo lavoro di Paolo Maccari, *Quaderno delle presenze* (Le Lettere, pp. 122, € 18,00): dopo le sue *Fermate*, uscite cinque anni fa, qui si comincia con una sezione di *Tornanti*, nella quale compaiono strade sterrate, viali, passeggiate lungo il fiume o sulle colline («il movimento testimonia ancora vita» dice del resto un verso di una delle poesie più intense della raccolta, *Sogno di noi*, e più oltre appare anche un titolo come *Jet Lag*, che è la sezione-cuore dell'insieme). Il *Quaderno* mette in scena la progressiva storia di chi dice io: dall'infanzia (il «bambino abbandonato / ai pensieri» è il protagonista indiscusso delle prime liriche) fino alla compiuta maturità e al ricordo dei propri genitori. Non a caso sul finire della raccolta si incontra una lirica come *Tornare a casa*: un testo che sembra voler fornire in effetti un approdo – per quanto problematico – a quella stessa istanza di movimento di cui si è detto. Maccari nel 2019 ha pubblicato per LietoColle anche un'auto-antologia poetica, *I ferri corti*, e adesso è davvero – diciamo con una parola che si ripete nel *Quaderno* – a una svolta. Si confermano la continuità, la nettezza riconoscibile del suo stile, la sua capacità di costruire campate metriche e sintattiche, portandole ora a una sorta di compiutezza (a quella che Gian Mario Villalta, nella sua bella prefazione, ha chiamato un'«implacabile compattezza»): forse i testi familiari dell'ultima parte – *Intra-moenia* – contengono alcune delle cose migliori di questo poeta (un assaggio, da *Non siete andati da nessuna parte*: «Storie di strade lunghe, / di inseguimenti incerti, / orme per sempre fresche, passi delicatissimi / dietro le vostre chiare schiene / finalmente non più gravate, / ma sempre, per rimanere / riconoscibili, un po' curve. / Le vostre schiene, la vostra andatura, i vostri passi»). È come se Maccari, pur attraversato da un'incertezza di fondo, da una «sottile agitazione» e dalla ansiosa osservazione di «segni decifrabili», ora guardasse

negli occhi un limite estremo, potesse parlare frontalmente di tutto, anche della morte. Ma continuando a non «perdonare le cautele» e coltivando, invece, una «sete grande di vita». Probabilmente Giovanni Raboni è il nome più facile da avvicinare a questa scrittura (tanto più ora, con questa presenza insistita delle figure genitoriali); si aggiunga però che la sua fiorentinità dice forse qualcosa anche del suo legame con Luzi (penso a versi come questi: «Mi sostiene e trattiene / l'antichissimo diverbio / col me stesso che distruggo / con desiderio»). Poco incline alla fede nella poesia, capace di scommettere soprattutto sulla propria imperfezione, Maccari resta comunque molto legato, sotto sotto, a una radicatissima fiducia nell'esistenza, impernata sugli incontri con gli altri – con l'Altro – e alle loro ineliminabili presenze: «Ho anch'io persone nei pensieri, poche, qualcuna; mente vigile, / idee ostili, memoria di luoghi dove non saremo più insieme».

